Giamblico: l'architetto del neoplatonismo teurgico

Lyon Leshley + AI

Italian

Giamblico: l'architetto del neoplatonismo teurgico

by Lyon Leshley + AI

Va bene, parliamo di qualcuno che non riceve abbastanza attenzione nei corsi di filosofia, ma che se la merita assolutamente. Giamblico di Calcide. E voglio iniziare situandoti davvero nel suo mondo, perché comprendere il contesto è fondamentale per capire perché la sua filosofia ha preso quella forma.

Nato intorno al 242 d.C. a Calcide, che si trova in quella che oggi chiamiamo Siria, parte delle province orientali dell'Impero Romano. Questa non è una situazione arretrata. Questa è una delle regioni culturalmente più sofisticate del mondo antico. La filosofia greca, le tradizioni religiose siriane, i culti misterici egiziani, le influenze persiane: tutto questo vortica nell'atmosfera intellettuale.

E Giamblico viene dal denaro. Non solo comodo: aristocratico. La sua famiglia ha contatti, risorse e, cosa più importante per i nostri scopi, può permettersi di dargli la migliore istruzione disponibile in assoluto. Non è un outsider che cerca di entrare nei circoli filosofici. È nato nell'élite, con accesso ai testi, agli insegnanti, al tempo libero necessario per un lavoro filosofico serio.

Ora, ecco cosa voglio che tu capisca veramente del terzo secolo d.C., perché è selvaggio. Politicamente, l'Impero Romano è in crisi. Tra il 235 e il 284 si contano qualcosa come 26 pretendenti al trono imperiale. Il regno medio è forse di due anni. Ci sono colpi di stato militari, guerre civili, invasioni di tribù germaniche nel nord e persiani nell'est. L'economia sta affondando: inflazione massiccia, svalutazione della valuta. La peste si diffonde più volte. Le città si stanno restringendo, le reti commerciali sono interrotte.

Secondo qualsiasi misura oggettiva, questa dovrebbe essere un'epoca buia per la filosofia. Ti aspetteresti che la vita intellettuale si spegnesse, giusto? Le persone sono preoccupate per la sopravvivenza, non per la metafisica.

Ma ecco la cosa straordinaria: questo è in realtà uno dei periodi più creativi intellettualmente e spiritualmente della storia antica. Forse proprio perché le vecchie certezze stanno crollando, le persone si pongono domande fondamentali. Qual è la natura della realtà? Cosa dà senso alla vita? Come

troviamo la stabilità in un mondo di caos? Qual è il nostro rapporto con il divino?

E movimenti diversi offrono risposte diverse. Il cristianesimo sta crescendo rapidamente: è ancora illegale, ancora perseguitato periodicamente, ma si sta diffondendo a tutti i livelli della società. Il paganesimo tradizionale cerca di difendersi, ma è sempre più sulla difensiva. Varie religioni misteriche – il culto di Iside, il Mitraismo, i Misteri Eleusini – offrono percorsi di salvezza attraverso l'iniziazione rituale.

Giamblico entra in questo mondo incredibilmente complesso, spiritualmente affamato e intellettualmente fervente. E cercherà di fare qualcosa di audace: creare un sistema filosofico che possa competere con il cristianesimo, che possa dare rispettabilità intellettuale alla religione greca tradizionale, che possa offrire un percorso completo verso la salvezza fondato sia sulla ragione che sul rituale.

Ora, prima di andare oltre, dobbiamo capire da dove viene filosoficamente Giamblico, perché nessuno lavora nel vuoto. Guarda questo lignaggio intellettuale.

Plotino: è il fondatore di quello che chiamiamo neoplatonismo, anche se non lo avrebbe chiamato così. Funziona nella metà del terzo secolo, muore nel 270 d.C. E Plotino crea questa brillante sintesi della filosofia di Platone con la logica aristotelica e l'etica stoica, tutte orientate all'unione mistica con l'Uno, fonte assoluta della realtà.

Plotino ha degli studenti, ma il più importante è Porfirio. Ora, Porfirio è affascinante di per sé. È lui che modifica gli scritti di Plotino nel testo che conosciamo come le Enneadi, letteralmente "I Nove", perché li organizzò in sei gruppi di nove trattati. Senza Porfirio forse non avremmo affatto l'opera di Plotino.

Ma Porfirio sviluppa anche la filosofia di Plotino secondo le sue direzioni. Scrive di logica, di etica, di vegetarianismo, di filosofia della religione. Sta cercando di sistematizzare il neoplatonismo, renderlo più rigoroso, difenderlo dai critici cristiani.

E lo studente di Porfirio? Quello è Giamblico. Quindi siamo immersi in questa tradizione da tre generazioni. Giamblico non sta inventando il neoplatonismo da zero: sta ereditando un sofisticato sistema filosofico che è già stato sviluppato nel corso di decenni.

Ma è qui che la cosa diventa interessante. Quella frase sulla diapositiva – "secondo fondatore del neoplatonismo" – non è solo un titolo onorifico. Ciò significa che Giamblico trasforma la tradizione in modo così radicale che tutto dopo di lui sembra diverso da tutto prima di lui.

Pensatela in questo modo: Plotino è come l'architetto che progetta una bella casa basandosi sui progetti di Platone. Il porfido è come l'impresario che lo costruisce e si assicura che tutto sia strutturalmente sano. Ma Giamblico? Guarda questa casa e dice: "Questo è un buon inizio, ma dobbiamo aggiungere intere nuove ali. Dobbiamo riprogettare le fondamenta. Dobbiamo cambiare lo scopo effettivo di questo edificio".

E questo è importante perché, dopo Giamblico, ogni grande neoplatonico lavora alla sua ombra. Proclo, che arriva un secolo dopo e scrive l'esposizione più sistematica del neoplatonismo mai prodotta, segue esplicitamente l'approccio di Giamblico. Gli ultimi capi dell'Accademia platonica di Atene prima della sua chiusura nel 529 d.C. - Damascio, Simplicio - sono tutti giamblicheani.

Quindi, quando studiamo Giamblico, non stiamo studiando solo le idee di un filosofo. Stiamo studiando la forma che il neoplatonismo ha assunto nei suoi ultimi due secoli come scuola filosofica vivente.

Ora, un ulteriore contesto prima di immergerci nella filosofia stessa. Giamblico è attivo fino al 325 d.C. circa. Lasciate che vi racconti cosa accade nel 325: il Concilio di Nicea. Questo è il primo concilio ecumenico della Chiesa cristiana, indetto dall'imperatore Costantino, dove si elabora il Credo di Nicea e si stabilisce l'ortodossia cristiana.

Costantino si era convertito al cristianesimo nel 312 d.C. Quando Giamblico muore, il cristianesimo è sulla buona strada per diventare la religione ufficiale dell'Impero Romano. Il vecchio mondo pagano sta morendo.

E Giamblico lo sa. Lo sta guardando accadere. E la sua risposta è affascinante: non si limita a difendere la religione tradizionale sulla base del "questo è ciò che facevano i nostri antenati". Invece, crea questo sistema filosofico e teologico incredibilmente sofisticato che cerca di dimostrare che la religione greca tradizionale, propriamente intesa, è intellettualmente superiore al cristianesimo.

Perde quella battaglia, ovviamente. Ma il fatto che lo abbia combattuto con la filosofia piuttosto che con la semplice tradizione è significativo. Sta cercando di incontrare il cristianesimo su basi intellettuali, per dimostrare che si può avere sia rigore filosofico che devozione religiosa, sia ragione che rituale.

Va bene, ora sappiamo chi era Giamblico, quando visse e quale tradizione intellettuale ha ereditato. Ma ecco la vera domanda: cosa ha fatto effettivamente con quell'eredità? Cosa lo rende rivoluzionario?

Per capirlo, dobbiamo guardare a ciò che ha ereditato da Plotino e poi osservarlo criticarlo sistematicamente e ricostruirlo in qualcosa di nuovo.

Da Plotino a Giamblico

Plotino: l'intellettuale mistico

Prima di poter apprezzare ciò che rende Giamblico rivoluzionario, dobbiamo comprendere veramente la filosofia di Plotino. E intendo capirlo davvero, non solo ottenere uno schizzo superficiale. Perché il sistema di Plotino è bello, elegante e per molti versi profondamente attraente. Devi sentire la sua attrazione prima di poter capire perché Giamblico si è sentito obbligato a farlo a pezzi e ricostruirlo.

Quindi cominciamo dall'alto, letteralmente. Per Plotino tutto comincia con l'Uno. Non "un" uno, non il numero uno, ma l'Uno: la fonte assoluta e trascendente di tutta la realtà. Ed ecco cosa è sconvolgente nell'Uno: è al di là di tutto. Oltre l'essere, oltre il pensiero, oltre il linguaggio, oltre la comprensione.

Pensateci per un secondo. Se dici “l’Uno esiste”, hai già sbagliato, perché l’esistenza è una limitazione: le cose che esistono sono definite da ciò che sono, il che significa che non sono altre cose. Ma l'Uno è illimitato, infinito, assoluto. Non può essere definito perché la definizione è limitazione.

Se dici “L’Uno è buono”, hai sbagliato di nuovo, perché ora gli stai attribuindo una qualità, e le qualità sono limitazioni. L’Uno non è buono nel modo in cui è buona una persona o un’azione è buona. Va oltre la bontà: è la fonte della bontà stessa.

Allora come possiamo parlarne? Plotino dice che possiamo usare solo la teologia negativa, dicendo ciò che non è. Oppure possiamo usare metafore, sapendo che sono inadeguate. L'Uno è come il sole: irradia luce senza diminuire. È come una fontana che trabocca: produce tutto senza perdere nulla.

Ora, dall'Uno proviene la prima emanazione: l'Intelletto, o Nous in greco. Questo è puro pensiero che pensa in sé. È il regno delle Forme Platoniche: la Bellezza stessa, la Giustizia stessa, gli archetipi perfetti di ogni cosa nel mondo materiale. L’Intelletto è ancora unificato, ma non è assolutamente semplice come l’Uno. Ha molteplicità: contiene tutte le Forme come realtà distinte ma interconnesse.

Ed ecco una cosa cruciale: per Plotino l’Intelletto non viene dall’Uno per scelta o decisione. L’Uno non pensa “Ora creerò l’Intelletto”. Ciò renderebbe l’Uno un essere pensante, il che lo limiterebbe. Invece l’emanazione è necessaria ed eterna. È come il modo in cui la luce si irradia necessariamente dal sole. L'Uno, per sua natura infinitamente produttivo, trabocca nell'Intelletto.

Dall'Intelletto emana l'Anima, l'Anima del Mondo, che è il principio della vita e del movimento. L'Anima è meno unificata dell'Intelletto. È rivolto sia verso l’alto verso l’Intelletto (contemplando le Forme) sia verso il basso verso la materia (dando vita e ordine al mondo fisico). Le anime individuali – la tua anima, la mia anima – sono come i raggi di quest’Anima del Mondo.

E infine, alla base della catena, c’è la materia, non realmente creata dall’Anima, ma più simile all’oscuramento finale della luce, il punto in cui l’emanazione dell’Uno diventa così debole da essere quasi nulla. La materia è privazione, assenza, limite dell'essere.

Ora ecco la situazione umana secondo Plotino, ed è qui che diventa davvero interessante. Siamo anime discese nei corpi. Ma – e questo è assolutamente cruciale per comprendere Plotino – la nostra discesa non è completa. La parte superiore della nostra anima, quella che contempla le Forme, in realtà non discende mai. Rimane lassù nel regno dell'intelligibile, eternamente contemplante, eternamente unificato con l'Intelletto.

Quindi proprio adesso, anche se sei seduto qui ad ascoltare questa conferenza, c’è una parte di te che è lassù, a contemplare le verità eterne. Te ne sei semplicemente dimenticato. Sei così identificato con il tuo corpo, le tue emozioni, le tue esperienze sensoriali, che hai perso il contatto con il tuo vero sé.

Qual è la soluzione? Filosofia. Contemplazione. Rivolgendosi verso l'interno. È necessario distaccarsi dalle preoccupazioni del corpo, purificare il pensiero, studiare la matematica e la dialettica, contemplare le Forme. Gradualmente, attraverso la disciplina intellettuale, risalite la catena dell'essere. Per prima cosa si raggiunge la virtù etica, che mette ordine nell'anima. Allora pratichi la contemplazione intellettuale, che unifica l'anima con l'Intelletto. E in rari momenti mistici – Plotino afferma di averlo sperimentato quattro volte nella sua vita – potresti persino raggiungere l’unione con l’Uno stesso.

È un percorso intellettuale. Non hai bisogno di templi, non hai bisogno di preti, non hai bisogno di rituali. Solo tu, la tua mente e il cosmo. La filosofia è l'unica scala di cui hai bisogno per tornare al divino.

E devo dire che c'è qualcosa di profondamente attraente in questo. Ti dà potere: non dipendi da autorità esterne. È razionale: rispetta l’intelligenza umana e la nostra capacità di comprendere la realtà. È ottimista: dice che

non siamo mai caduti veramente, abbiamo semplicemente dimenticato chi siamo.

Bellissimo sistema, vero? Elegante. Intellettualmente soddisfacente. Filosoficamente rigoroso.

Giamblico pensava che fosse pericolosamente sbagliato.

Giamblico: il teologo sistematico

Ora, quando dico che Giamblico pensava che Plotino avesse torto, non intendo dire che rifiutasse completamente il neoplatonismo. Sta ancora lavorando all'interno della struttura neoplatonica: emanazione dall'Uno, la catena dell'essere, il ritorno dell'anima alla sua fonte. Ma pensa che Plotino abbia commesso alcuni errori fondamentali, e questi errori hanno gravi conseguenze.

Cominciamo con quello più importante: questa idea che una parte della nostra anima rimane incontaminata, contemplando eternamente il divino. Giamblico dice di no. Assolutamente no. Quando l'anima discende in un corpo, discende realmente. Tutto. Non c'è parte superiore che non sia toccata dalla materia.

Perché è importante? Perché se Plotino ha ragione, allora la nostra situazione non è poi così grave. Non siamo veramente caduti: abbiamo solo temporaneamente dimenticato la nostra natura divina. Possiamo svegliarci attraverso la filosofia.

Ma se Giamblico ha ragione, allora siamo in guai seri. Siamo genuinamente intrappolati nella materia, genuinamente confusi, genuinamente separati dal divino. Questo non è solo un errore cognitivo che possiamo correggere pensando più intensamente. Questa è una vera crisi metafisica.

Ed è qui che Giamblico formula la sua seconda importante critica: può davvero la pura contemplazione intellettuale salvarci? Se siamo davvero così confusi come lo siamo in realtà – se le nostre anime sono genuinamente radicate nella materia, offuscate dalle passioni corporee, dimentiche della loro origine – possiamo davvero tirarci su con le nostre forze intellettuali?

Giamblico dice di no. Pensaci praticamente. Se stai annegando, puoi salvarti semplicemente pensando a nuotare? Se sei malato, puoi curarti solo contemplando la salute? Ad un certo punto, hai bisogno di un aiuto esterno. Hai bisogno di qualcuno che ti lanci una corda. Hai bisogno di medicine.

Lo stesso vale per la salvezza dell'anima. Abbiamo bisogno di aiuto dall'alto. Abbiamo bisogno che gli dei si avvicinino a noi, perché non possiamo raggiungerli da soli. La filosofia è necessaria – devi capire cosa stai facendo e perché – ma non è sufficiente. Hai anche bisogno della grazia divina, dell'intervento divino, del potere divino che opera nella tua vita.

Questo è un cambiamento enorme. Per Plotino il filosofo è essenzialmente autosufficiente nel proprio cammino spirituale. Per Giamblico abbiamo assolutamente bisogno dell'aiuto degli dei. E questo significa che abbiamo bisogno di modi per contattare gli dei, per invocarli, per creare le condizioni affinché possano agire nelle nostre vite. Abbiamo bisogno di un rituale. Abbiamo bisogno della teurgia.

Ma prima di arrivare alla teurgia, c'è una terza importante critica che Giamblico fa a Plotino: il cosmo è molto più complesso di quanto descritto da Plotino.

Plotino ti dà tre livelli principali: l'Uno, l'Intelletto, l'Anima. Pulito. Semplice. Elegante.

Giamblico lo guarda e pensa: come può essere giusto? Guarda tutte le tradizioni religiose intorno a noi. I greci adorano dozzine di dei: Zeus, Apollo, Atena, Dioniso e così via. Gli egiziani hanno il loro pantheon. I Caldei hanno la loro teologia. Tutti questi dei sono semplicemente inventati? Sono solo nomi poetici per astrazioni filosofiche?

Giamblico dice di no. Questi dei sono reali. Sono veri esseri divini che operano a diversi livelli della gerarchia cosmica. E se sono reali, allora il cosmo deve essere abbastanza complesso da accoglierli tutti.

Quindi Giamblico si imbarca in questo massiccio progetto di sistematizzazione. Mapperà l'intero regno divino in meticolosi dettagli.

Mostrerà esattamente quanti livelli ci sono, che tipi di esseri esistono ad ogni livello, come si relazionano tra loro, come mediano tra l'Uno e il mondo materiale.

Laddove Plotino ti dà tre livelli, Giamblico te ne dà dozzine. Moltiplica entità, crea elaborate gerarchie, sviluppa intricate classificazioni. È quasi barocco nella sua complessità.

E non si tratta solo di esibizione intellettuale. Giamblico ritiene che questa complessità sia necessaria. Il divario tra l'Uno – assoluto, infinito, trascendente – e la materia – limitata, finita, appena reale – è così vasto che sono necessari tutti questi livelli intermedi per colmarlo. Ogni livello media tra quello sopra e quello sotto. Ogni livello fa funzionare l'intero sistema.

Inoltre, se praticherai la teurgia, se invocherai gli dei, devi sapere quali dei invocare e per quali scopi. È necessario comprendere la gerarchia cosmica per poter lavorare con essa correttamente. Hai bisogno di una mappa dettagliata del regno divino.

Quindi Giamblico ne crea uno. Ed è questa mappa, questa elaborata architettura cosmica, che diventa il fondamento di tutto il successivo neoplatonismo.

Lascia che ti faccia un esempio concreto di come funziona. Diciamo che sei un'anima che cerca di risalire all'Uno. Nel sistema di Plotino, fondamentalmente contempli la tua strada verso l'alto: studia filosofia, purifica il tuo pensiero, raggiungi l'unione con l'Intelletto, forse tocchi l'Uno.

Nel sistema di Giamblico non puoi semplicemente saltare da qui a lì. Devi andare di livello in livello e, ad ogni livello, hai bisogno dell'aiuto degli esseri che abitano naturalmente quel livello. Quindi potresti invocare alcuni eroi per aiutarti a purificare la tua anima inferiore. Quindi invochi alcuni demoni per aiutarti a elevare la tua anima intellettuale. Poi alcuni angeli ti aiuteranno ad avvicinarti al regno divino. Quindi alcuni dei facilitano effettivamente l'unione con i principi superiori.

Non è più un viaggio in solitaria. È uno sforzo comunitario che coinvolge l’intera gerarchia cosmica. Non sei solo: sei circondato da aiutanti divini a ogni livello, se sai come contattarli.

E questo ci porta al cuore dell’innovazione di Giamblico: come si contatta esattamente questi esseri divini? Come ottenere il loro aiuto? La risposta è la teurgia, e dobbiamo comprenderla in profondità, perché è la parte più distintiva e controversa della filosofia di Giamblico.

Il cosmo gerarchico

L'architettura divina

Va bene, ora costruiremo il cosmo di Giamblico da zero. E voglio che tu presti davvero attenzione qui, perché è complicato e ogni pezzo conta. Questa non è solo metafisica astratta: questa è l’architettura della realtà stessa, secondo Giamblico.

Al vertice abbiamo l'Uno. Nessun disaccordo con Plotino su questo. L'Uno è assolutamente trascendente, al di là dell'essere, al di là del pensiero, la fonte di tutto. Non puoi dire nulla di positivo al riguardo. È il principio assoluto che fonda tutto il resto.

Ma subito – ed è qui che Giamblico inizia a divergere – dobbiamo chiederci: come viene qualcosa dall’Uno? Plotino dice che emana necessariamente, come la luce del sole. Ma Giamblico pensa che abbiamo bisogno di principi intermedi per spiegare questo.

Quindi introduce i concetti pitagorici: Limite e Illimitato. Queste non sono solo idee astratte: sono veri principi metafisici. L'Illimitato è pura potenzialità, possibilità infinita, potere senza forma. Il limite è ciò che dà definizione, struttura, forma, determinazione. E tutta la realtà è l’interazione tra questi due principi.

Pensatela in questo modo: l'Illimitato è come l'argilla infinita: senza forma, informe, puro potenziale. Il limite è come le mani dello scultore: danno forma, creano definizione, producono cose reali. Hai bisogno di entrambi. Pure Unlimited sarebbe solo caos, possibilità senza forma. Il Limite Puro

sarebbe una forma vuota senza nulla da modellare. La realtà è ciò che accade quando il Limite agisce sull'Illimitato.

Ora, questi principi in qualche modo mediano tra l'Uno e il livello successivo, che è il regno dell'Intelletto. Ma è qui che le cose si complicano. Plotino ha un Intelletto contenente tutte le Forme. Giamblico dice di no: il regno dell'Intelletto stesso ha più livelli.

Innanzitutto, c'è il regno puramente intelligibile: queste sono le Forme nel loro stato più trascendente, più vicine all'Uno. Queste sono le Forme così come esistono in se stesse, nella loro unità più pura.

Poi c'è il regno intellettuale: queste sono le Forme così come sono pensate attivamente dall'Intelletto divino. Qui hanno più differenziazione, più molteplicità.

Poi c'è il regno intelligibile e intellettuale, una sorta di zona intermedia dove le Forme esistono sia nella loro pura unità che nella loro molteplicità differenziata.

Perché tutte queste distinzioni? Perché Giamblico sta cercando di spiegare come si arriva dall'unità assoluta (l'Uno) alla molteplicità che vediamo nel mondo. Non puoi semplicemente saltare da uno a molti. Sono necessarie fasi graduali di crescente differenziazione.

E a ciascuno di questi livelli dell'Intelletto ci sono gli dei. Non divinità metaforiche, non personificazioni poetiche: veri esseri divini. Zeus opera ad un livello, Apollo ad un altro, Atena ad un altro. Ogni dio ha la propria sfera di influenza, i propri poteri, il proprio posto nella gerarchia.

Al di sotto del regno dell'Intelletto, abbiamo il regno dell'Anima. Ma ancora una volta, non solo un'Anima del Mondo. Giamblico distingue tra:

Anime divine - le anime degli dei stessi Anime demoniache - esseri intermedi tra gli dei e gli esseri umani Anime eroiche - anime umane elevate che hanno raggiunto uno status semidivino Anime umane - siamo noi Anime animali - sì, anche gli animali hanno un'anima, solo meno sviluppati Ogni

tipo di anima ha la propria natura, le proprie capacità, il proprio ruolo nell'ordine cosmico.

E in tutto questo – questo è importante – ci sono ciò che Giamblico chiama “catene” o “serie”. Ogni dio maggiore ha una catena di esseri che procede da lui fino al livello materiale. Quindi c’è una catena dionisiaca, una catena apollinea, una catena ermetica e così via. Ogni catena partecipa al carattere della sua divinità dominante.

Questo è importante praticamente perché quando fai teurgia, devi sapere con quale catena stai lavorando. Se invochi poteri dionisiaci, usi simboli dionisiaci, inni dionisiaci, riti dionisiaci. Stai lavorando all’interno di quella specifica catena dell’essere.

Dall'Uno alla Materia

Ora guardate questo diagramma che mostra la completa discesa dall'Uno alla materia. Ciò che voglio che tu comprenda è che questa non è solo una struttura statica: è un sistema dinamico.

Tutto procede dall'Uno. Questo è il movimento verso il basso: processione o proodos in greco. L'Uno trabocca nel Limite e nell'Illimitato. Interagiscono per produrre il regno dell'Intelletto. L'Intelletto trabocca nel regno dell'Anima. L'Anima dà vita e ordine alla materia.

Ma c’è anche un movimento verso l’alto: ritorno o epistrofe. Ogni cosa ha un desiderio naturale di ritornare alla sua fonte. La materia cerca di partecipare all'Anima. L'Anima cerca di contemplare l'Intelletto. L'intelletto cerca l'unione con l'Uno.

Tutto il cosmo è impegnato in questo doppio ritmo: andata e ritorno, processione e ritorno, sistole e diastole, come un battito cosmico.

Ed è qui che la cosa diventa personale: siamo anime che sono discese fino alla materia. Siamo alla base di questa catena, incorporati nei corpi, intrappolati nell’esistenza fisica.

Nel sistema di Plotino, ricorda, una parte di noi non è mai realmente discesa. Ma Giamblico dice di no: siamo caduti davvero. Fino in fondo. Tutta la nostra anima è quaggiù, confusa, smemorata, in difficoltà.

Il nostro compito è risalire. Ma non possiamo semplicemente saltare dalla materia all'Uno. È come provare a saltare dal piano terra al tetto di un grattacielo. Devi prendere le scale. Devi andare livello per livello.

E ad ogni livello, hai bisogno di aiuto. Questo è cruciale. Non puoi ascendere con le tue sole forze. Hai bisogno che gli esseri ad ogni livello ti aiutino a sollevarti.

Tracciamo quindi l'ascesa di un'anima. Inizi quaggiù nella materia, identificato con il tuo corpo, preso da piaceri e dolori sensoriali, guidato da passioni e appetiti.

Primo passo: purificazione etica. Devi prendere il controllo della tua anima inferiore, delle tue passioni. Pratichi la virtù: coraggio, temperanza, giustizia. Questo inizia a liberarti dall'essere schiavo dei desideri corporei. E potresti invocare alcuni eroi o demoni inferiori per aiutarti in questo. Questi sono esseri che hanno dominato le passioni e possono aiutarti a fare lo stesso.

Secondo passo: purificazione intellettuale. Studi matematica, logica, filosofia. Alleni la tua mente a pensare a realtà immateriali. Inizi a contemplare le Forme. E potresti invocare certi demoni superiori o angeli inferiori per aiutarti a illuminare il tuo intelletto.

Terzo passo: avvicinarsi al regno divino. Inizi ad avere un contatto diretto con gli dei stessi. La tua anima sta diventando più unificata, più divina. Stai partecipando alla vita dell'Intelletto. E qui hai bisogno che siano gli dei stessi a sollevarti, perché non puoi varcare questa soglia con le tue sole forze.

Passo finale: l'unione con l'Uno. Questo è raro, forse impossibile per la maggior parte delle anime mentre sono ancora incarnate. Ma è l'obiettivo finale: il completo ritorno alla fonte, la dissoluzione di tutta la molteplicità nell'unità assoluta.

Ma ecco il punto: non puoi fare nulla di tutto questo da solo. Ad ogni passo hai bisogno dell’aiuto divino. E come ottieni questo aiuto? Come si contattano questi esseri? Come invocare la loro assistenza?

È qui che entra in gioco la teurgia. E dobbiamo comprendere profondamente la teurgia, perché è la parte più distintiva, controversa e influente della filosofia di Giamblico.

Teurgia: salvezza attraverso il rituale divino

Cos'è la teurgia?

La parola “teurgia” deriva dal greco: theos significa “dio” ed ergon significa “lavoro”. Quindi letteralmente “opera di Dio” o “opera divina”. Ma cosa significa concretamente nella pratica?

Per Giamblico la teurgia è un sistema completo di pratiche rituali progettate per realizzare un contatto reale e ontologico con gli dei. Contatto non metaforico. Non simbolismo psicologico. Non solo sentirsi ispirato o edificato. Unione reale, metafisica con gli esseri divini.

Ora potresti pensare: "Aspetta, questa non è solo religione? Non è questo ciò che le persone hanno sempre fatto nei templi?" E sì, ci sono somiglianze. Ma Giamblico sta facendo qualcosa di diverso. Prende le pratiche religiose tradizionali – sacrifici, preghiere, inni, invocazioni – e dà loro una giustificazione filosofica. Sta mostrando perché funzionano, come funzionano, su quali principi metafisici si basano.

Permettetemi di illustrarvi la sua argomentazione principale, perché è affascinante e arriva al nocciolo del motivo per cui pensa che la teurgia sia necessaria.

Premessa uno: siamo anime incastonate nella materia, genuinamente cadute, genuinamente separate dal divino. Questa è la critica a Plotino di cui abbiamo già parlato.

Premessa due: l'intelletto umano, di per sé, è limitato, finito, incorporato nella materia. Non importa quanto pensiamo intensamente, non importa

quanto studiamo filosofia, non possiamo trascendere i nostri limiti solo pensando. Il nostro intelletto è una cosa creata, dipendente da realtà superiori. Non può elevarsi al livello degli dei con le sue sole forze.

Premessa tre: Ma gli dei vogliono aiutarci. È nella loro natura essere benevoli, traboccare di bontà, aiutare gli esseri inferiori ad ascendere. Il problema non è che gli dei non siano disposti, è che non sappiamo come ricevere il loro aiuto.

Conclusione: abbiamo bisogno di un modo per creare condizioni che consentano agli dei di agire nelle nostre vite. Dobbiamo aprire canali attraverso i quali il potere divino possa fluire fino a noi. Questo è ciò che fa la teurgia.

Pensatela in questo modo: la filosofia è il nostro tentativo di salire fino agli dei. Siamo qui nella valle e stiamo cercando di scalare la montagna. Possiamo scalare una certa distanza attraverso i nostri sforzi: studiando, pensando, contemplando. Ma ad un certo punto la montagna diventa troppo ripida. Non possiamo andare più in alto da soli.

La teurgia sono gli dei che si chinano per sollevarci. Sono loro che ci lanciano una corda, o meglio ancora, che scendono dove siamo e ci trasportano verso l'alto. Entrambi i movimenti sono necessari. Hai bisogno della comprensione filosofica per sapere cosa stai facendo e perché. Ma è necessaria anche la pratica rituale per realizzare effettivamente la trasformazione.

Ora diventiamo concreti. Cosa comporta realmente la teurgia?

Innanzitutto ci sono elementi verbali: nomi sacri, inni, invocazioni. Gli dei hanno nomi specifici che incarnano la loro essenza. Quando pronunci questi nomi correttamente, con la giusta intenzione, al momento giusto, non stai solo emettendo suoni. Stai attivando vere e proprie connessioni metafisiche. I nomi partecipano delle realtà divine che rappresentano.

In secondo luogo, ci sono elementi materiali: pietre, erbe, animali, sostanze specifiche che hanno affinità naturali con certi dei. Questo non è un

simbolismo arbitrario. Giamblico crede che il cosmo sia tenuto insieme da ciò che chiama “simpatie”, connessioni reali tra cose a diversi livelli di realtà. Alcune pietre risuonano naturalmente con certi poteri divini. Quando li usi nei rituali, stai lavorando con la struttura della realtà stessa.

In terzo luogo, ci sono le azioni: gesti specifici, movimenti, danze, sacrifici. Queste non sono solo prestazioni esterne. Sono modi per allineare il tuo intero essere – corpo, anima e spirito – con le realtà divine.

In quarto luogo, c’è il tempismo: alcuni rituali devono essere eseguiti in momenti specifici quando le condizioni cosmiche sono giuste, quando certi pianeti si trovano in determinate posizioni, quando i poteri divini che stai invocando sono più accessibili.

Tutto questo insieme crea quello che Giamblico chiama un “veicolo” per la presenza divina. Stai costruendo una sorta di canale metafisico attraverso il quale gli dei possono entrare nel mondo materiale e agire.

Collegare il Divino e l'Umano

Ora, guarda questa citazione dall'opera più importante di Giamblico, Sui Misteri: "Non è il puro pensiero che ci unisce agli dei: sono gli atti ineffabili del rituale sacro, eseguiti in silenzio oltre ogni comprensione".

Analizziamolo attentamente, perché ogni parola conta.

“Non è puro pensiero”: questo è il rifiuto diretto dell’intellettualismo di Plotino. Il pensiero, da solo, non può salvarti. La contemplazione, di per sé, non può unirti al divino. Perché? Perché il pensiero è un'attività dell'intelletto umano e l'intelletto umano è limitato. Stai cercando di cogliere l'infinito con strumenti finiti. Non funziona.

“che ci unisce agli dei” – notate il plurale. Non “l’Uno”, non “l’Intelletto”, ma “gli dei”. Giamblico insiste sulla realtà di molteplici esseri divini, ciascuno con la propria natura, ciascuno richiedente le proprie forme di approccio.

“sono gli atti ineffabili del rituale sacro” – “ineffabile” significa oltre ogni discorso, oltre la spiegazione. La teurgia funziona a un livello più profondo

della comprensione razionale. Non puoi spiegare completamente perché funziona, perché funziona attraverso principi che trascendono la comprensione umana.

“eseguito in silenzio oltre ogni comprensione”: questo è cruciale. Gli atti teurgici più potenti avvengono nel silenzio. Non perché tu sia riservato, ma perché ciò che sta accadendo va oltre le parole. Stai entrando in contatto con realtà che la lingua non può catturare.

Ora, ecco ciò che è veramente radicale in questo: Giamblico sta dicendo che i simboli usati nella teurgia non sono convenzionali. Non sono segni arbitrari inventati dagli esseri umani. Sono simboli naturali, incorporati nella struttura della realtà stessa.

Pensa per un secondo al linguaggio. La parola “cane” si riferisce ai cani perché siamo tutti d’accordo sul fatto. È una convenzione. In francese usano “chien”. In tedesco, "Hund". La connessione tra la parola e la cosa è arbitraria.

Ma i simboli teurgici non sono così. Quando usi una pietra specifica in un rituale, o pronunci uno specifico nome divino, o esegui un gesto specifico, non stai lavorando con le convenzioni. Stai lavorando con connessioni naturali che esistono nel cosmo stesso. Quella pietra partecipa davvero al potere divino che stai invocando. Quel nome incarna davvero l'essenza di quel dio. Queste connessioni sono integrate nel tessuto della realtà.

Ecco perché la teurgia deve essere fatta correttamente. Se usi la pietra sbagliata, o pronunci male il nome, o esegui il rituale nel momento sbagliato, non funziona. Non perché gli dei siano schizzinosi o esigenti, ma perché in realtà non stai stabilendo la connessione. È come cercare di sintonizzare una radio: se sei fuori posto anche di poco, non ricevi il segnale.

Quando un teurgo esegue correttamente un rituale, succede davvero qualcosa. Il dio è realmente presente. Il potere divino scorre davvero verso il basso. L'anima è veramente purificata ed elevata. Questo non è psicologico, non è solo che ti senti meglio o più ispirato. È ontologico: la tua anima viene

effettivamente trasformata, viene effettivamente innalzata lungo la catena dell’essere.

Lascia che ti faccia un esempio concreto. Supponiamo che tu voglia invocare Apollo per l'illuminazione intellettuale. tu faresti:

Scegli il momento giusto, magari domenica, il giorno di Apollo, all’alba quando il sole sorge Usa i materiali giusti: oro (metallo solare), alloro (pianta sacra di Apollo), forse una lira Pronuncia i nomi e gli inni giusti, invocazioni tradizionali di Apollo, forse dagli inni orfici Compi le azioni giuste, gesti associati ad Apollo, offerte di incenso Soprattutto, allinea tutto il tuo essere con la natura di Apollo: chiarezza intellettuale, armonia, ordine, luce Quando fai tutto questo correttamente, non stai semplicemente celebrando una cerimonia. Stai creando una vera connessione metafisica con la catena apollinea dell'essere. Ti stai aprendo per ricevere l'influenza di Apollo. E se sei adeguatamente preparato, se la tua anima è abbastanza pura, il potere di Apollo fluisce davvero dentro di te. Il tuo intelletto è davvero illuminato. Ricevi davvero intuizioni che non avresti potuto ottenere solo con lo studio.

Ora, so cosa stanno pensando alcuni di voi: "Sembra una magia. In cosa differisce dalla stregoneria o dalla stregoneria?"

Giamblico insisterebbe su una distinzione cruciale. La magia, per come la intende lui, riguarda gli esseri umani che manipolano le forze naturali o soprannaturali per i propri scopi. È coercitivo: stai cercando di forzare gli spiriti a eseguire i tuoi ordini o stai sfruttando le simpatie naturali per ottenere ciò che desideri.

La teurgia è completamente diversa. Non è coercitivo: non stai costringendo gli dei a fare nulla. Ti stai sottomettendo a loro. Ti stai allineando con la loro volontà. Stai creando le condizioni in cui possono agire, ma dipende da loro se lo fanno davvero.

È cooperativo, non manipolativo. Stai lavorando con gli dei, non stai cercando di controllarli. E l’obiettivo non è il guadagno personale: è la salvezza, la purificazione, l’ascesa al divino. Non stai facendo teurgia per diventare ricco o potente. Lo stai facendo per diventare tu stesso divino.

Questa distinzione conta enormemente per Giamblico. Sta cercando di difendere la religione pagana tradizionale sia contro i critici cristiani che dicono che è demoniaca, sia contro i critici filosofici come Plotino che dicono che non è necessaria. Sta dicendo: No, questa è la forma più alta di pratica religiosa. Questa è la filosofia in azione. In questo modo si ottiene effettivamente ciò di cui parla la filosofia.

Ed ecco il punto: funziona. Non nel senso che si possa dimostrarlo scientificamente, ma nel senso che i praticanti riportano vere trasformazioni, vere esperienze della presenza divina, veri progressi nel loro sviluppo spirituale. Sia che tu creda che quelle esperienze siano genuinamente metafisiche o semplicemente psicologiche, la fenomenologia è reale. Le persone che praticano la teurgia riferiscono che succede qualcosa.

E per Giamblico, questo è ciò che conta. La filosofia senza la pratica è solo chiacchiere. La teurgia è filosofia vissuta, filosofia incarnata, filosofia che realmente ti trasforma.

Ma c'è un'altra dimensione di Giamblico che non abbiamo ancora esplorato completamente: il suo profondo legame con il pitagorismo e la matematica. Perché per Giamblico la teurgia non è separata dalla vita intellettuale. È integrato con un sistema filosofico completo che include matematica, etica, metafisica e teologia che lavorano tutti insieme.

Eredità e sintesi

Pitagora e matematica

Ora dobbiamo parlare di un aspetto di Giamblico che spesso viene trascurato, ma che è assolutamente centrale per comprendere la sua visione completa: il suo profondo legame con il pitagorismo e la filosofia matematica.

Giamblico scrisse un'intera raccolta sulla filosofia pitagorica, un'opera imponente, di cui sopravvivono parti, che cercò di preservare e

sistematizzare tutto l'insegnamento pitagorico. Perché era così coinvolto in questo?

Perché per Giamblico Pitagora non era solo un antico matematico che scoprì alcuni teoremi geometrici. Pitagora era un saggio divino, un rivelatore di saggezza sacra, qualcuno che comprendeva la struttura fondamentale della realtà stessa.

Torniamo al motto pitagorico: “Tutte le cose sono numero”. Che cosa significa? Non si tratta solo di dire che si possono contare le cose, o che la matematica è utile per misurare il mondo. È un’affermazione metafisica: il numero è la struttura fondamentale della realtà. Il cosmo è letteralmente costruito su relazioni matematiche.

Pensa per un secondo alla musica. I Pitagorici scoprirono che l'armonia musicale si basa su rapporti matematici. Un'ottava è un rapporto 2:1. Una quinta perfetta è 3:2. Una quarta perfetta è 4:3. Questi non sono arbitrari: sono incorporati nella natura del suono stesso. Quando suoni due note in uno di questi rapporti, suonano armoniose. Quando li suoni in altri rapporti, suonano dissonanti.

Ma i Pitagorici andarono oltre. Dissero: se la musica si basa su rapporti matematici, e la musica è armoniosa e bella, allora forse l'intero cosmo si basa su rapporti matematici. Forse l'universo stesso è una sorta di armonia, una musica cosmica, una sinfonia matematica.

E Giamblico lo prende sul serio. Ricordi quei principi di cui abbiamo discusso: il Limite e l'Illimitato? Questi sono concetti matematici. Il limite è ciò che dà definizione, misura, proporzione. L'Illimitato è ciò che può essere misurato, proporzionato, definito. Tutta la realtà è l’interazione tra questi principi matematici.

Quindi, quando Giamblico traccia la sua gerarchia cosmica, non sta solo inventando cose. Sta cercando di mostrare la struttura matematica alla base di tutto. Ogni livello di realtà ha i propri rapporti numerici, le proprie proporzioni, la propria armonia.

L'Uno è l'unità assoluta: il numero uno nel suo senso metafisico. Il regno dell'Intelletto implica la dualità: il conoscente e il conosciuto, soggetto e oggetto. Il regno dell'Anima implica relazioni triadiche: permanenza, processione e ritorno. Il mondo materiale implica il numero quattro: i quattro elementi, le quattro qualità, la tetrade che genera tutta la realtà fisica.

Questa non è solo numerologia o simbolismo mistico. Per Giamblico queste relazioni numeriche sono reali. Sono la struttura effettiva della realtà. Comprenderli significa capire come funziona il cosmo.

E questo ha implicazioni pratiche. Se intendi praticare la teurgia in modo efficace, devi comprendere queste relazioni matematiche. Bisogna sapere quali numeri corrispondono a quali divinità, quali figure geometriche hanno affinità con quali poteri divini, quali proporzioni creano armonia tra diversi livelli di realtà.

Ad esempio, il Tetraktys, la figura triangolare composta da dieci punti disposti su quattro file (1+2+3+4=10), non è solo uno schema carino. È una rappresentazione di come l'unità si dispiega nella molteplicità, di come l'Uno genera i molti. Contiene tutti i rapporti fondamentali dell'armonia musicale. È una chiave per comprendere la struttura cosmica.

Oppure prendiamo la sezione aurea, circa 1,618, la proporzione che appare in tutta la natura nei modelli a spirale, nella crescita delle piante e nelle proporzioni del corpo umano. I Pitagorici conoscevano questo rapporto. Lo consideravano una prova del fatto che la natura stessa segue leggi matematiche e che il cosmo è ordinato razionalmente.

Per Giamblico, studiare matematica non è solo una formazione pratica per ingegneri o commercianti. È pratica spirituale. Quando contempli le verità matematiche, stai allenando la tua anima a pensare a realtà immateriali. I numeri non esistono nel mondo fisico: non puoi toccare il numero tre o assaporare la radice quadrata di due. Sono realtà intelligibili, oggetti di puro pensiero.

Quindi lo studio matematico purifica l’anima. Solleva la tua mente dalle cose sensoriali e verso il regno intelligibile. È una preparazione alla filosofia e, in definitiva, alla teurgia. Stai imparando a pensare a realtà che trascendono la materia, ed è esattamente ciò di cui hai bisogno per ascendere nella gerarchia cosmica.

Inoltre, la matematica fornisce certezza. In un mondo di cambiamento e incertezza, le verità matematiche sono eterne e immutabili. Due più due fa quattro, lo è sempre stato, lo farà sempre, in ogni mondo possibile. Il teorema di Pitagora è vero non solo sulla Terra ma in tutto il cosmo. Queste verità partecipano al regno eterno delle Forme.

Quindi, quando Giamblico scrive del pitagorismo, non è solo uno storico della filosofia. Sta mostrando come la filosofia matematica si integra con il suo intero sistema. Matematica, etica, metafisica, teologia, teurgia, tutto rientra in uno stile di vita completo.

Una sintesi di filosofia, teologia e rituale

Va bene, facciamo un passo indietro e vediamo il quadro completo di ciò che Giamblico ha realizzato.

Ha creato una delle visioni filosofiche più complete e sistematiche di tutta la filosofia antica. È una visione del mondo completa che cerca di spiegare tutto: da dove viene la realtà? Qual è la struttura del cosmo? Cosa siamo? Perché siamo qui? Come dovremmo vivere? Come possiamo essere salvati?

Ma più di questo – e questo è ciò che rende distintivo Giamblico – ha creato un percorso. Non solo una teoria sulla realtà, ma uno stile di vita pratico orientato all'unione divina.

Studi la filosofia per comprendere la struttura cosmica. Devi sapere dove ti trovi nella catena dell’essere, dove stai cercando di andare, quali ostacoli devi affrontare.

Pratichi la matematica per purificare il tuo pensiero. Alleni la tua anima a contemplare le realtà immateriali, a pensare alle verità eterne, a elevare la tua mente al di sopra del mondo sensoriale.

Coltivi la virtù etica per ottenere il controllo sulle tue passioni. Pratichi il coraggio, la temperanza, la giustizia, la saggezza. Ciò porta ordine nella tua anima inferiore e ti prepara per obiettivi più elevati.

Esegui la teurgia per ricevere la grazia divina. Invochi gli dei, partecipi a rituali sacri, crei le condizioni affinché il potere divino fluisca nella tua vita.

Tutto questo combacia. Non è un insieme di attività separate: è un percorso unificato di ascesa. Ogni elemento supporta ogni altro elemento.

Ed ecco cosa trovo straordinario: Giamblico stava lavorando in un momento di profonda transizione culturale. Il vecchio mondo pagano stava morendo. Il cristianesimo stava sorgendo. Gli dei tradizionali venivano abbandonati, i vecchi templi venivano chiusi, gli antichi riti venivano dimenticati.

Avrebbe potuto semplicemente difendere la tradizione su basi tradizionali: “Questo è ciò che hanno fatto i nostri antenati, quindi dovremmo continuare a farlo”. Questo è ciò che fecero molti intellettuali pagani. Ma Giamblico ha adottato un approccio diverso.

Ha detto: Lasciate che vi mostri perché queste tradizioni sono filosoficamente giustificate. Permettetemi di darvi un resoconto razionale e sistematico di come esistono gli dei, di come funziona la teurgia, perché i rituali sono importanti. Lascia che ti mostri che puoi avere sia rigore filosofico che devozione religiosa, sia ragione che rituale, sia intelletto che pietà.

In un certo senso, ha fallito. Il paganesimo è perduto. Il cristianesimo ha vinto. Nel VI secolo l'Accademia platonica viene chiusa, i templi pagani vengono distrutti o convertiti in chiese e la religione tradizionale è di fatto morta nel mondo mediterraneo.

Ma in un altro senso, Giamblico riuscì brillantemente. Le sue idee sono sopravvissute. Quando i testi neoplatonici furono tradotti in arabo nel IX secolo, i concetti giamblicheani influenzarono la filosofia islamica: Al-Farabi, Avicenna e persino aspetti del sufismo mostrano la sua influenza.

Quando i testi neoplatonici furono tradotti in latino durante il Rinascimento, la fusione di filosofia e rituale da parte di Giamblico diede forma al misticismo cristiano. Figure come Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, l'intera Accademia fiorentina lavorano con idee giambliche.

La tradizione esoterica occidentale – Kabbalah, alchimia, magia cerimoniale, Rosacrocianesimo, Massoneria – tutto ciò porta il marchio della visione di Giamblico. L'idea che il rituale possa effettuare un cambiamento metafisico, che i simboli abbiano un potere reale, che ci siano gerarchie di esseri spirituali con cui possiamo entrare in contatto: queste sono tutte idee giamblicheane che continuano a risuonare.

Anche nella filosofia contemporanea, quando le persone parlano dei limiti del razionalismo puro, quando discutono del ruolo della pratica incarnata nello sviluppo spirituale, quando esplorano tradizioni non occidentali che integrano filosofia e rituale, spesso stanno riscoprendo intuizioni che Giamblico aveva articolato millesettecento anni fa.

Ma al di là della sua influenza storica, penso che ci sia qualcosa di prezioso per noi oggi nella visione di Giamblico. Viviamo in una cultura che tende a dividere le cose. Separiamo la ragione dall'emozione, la mente dal corpo, la teoria dalla pratica, l'intellettuale dallo spirituale.

Giamblico offre una visione di integrazione. Dice: non devi scegliere tra essere intellettualmente rigoroso ed essere spiritualmente impegnato. Non devi scegliere tra filosofia e religione, tra ragione e rituale, tra la vita della mente e la vita dello spirito.

Puoi averli entrambi. In effetti, hai bisogno di entrambi. Una filosofia puramente intellettuale che non trasforma il modo in cui vivi è solo una vuota astrazione. Una religione puramente rituale che non impegna il tuo intelletto è solo superstizione. Ma quando li metti insieme – quando integri comprensione e pratica, filosofia e teurgia, ragione e rituale – allora ottieni qualcosa di potente. Hai un percorso completo.

Che tu accetti o meno la metafisica specifica di Giamblico – sia che tu creda nelle sue elaborate gerarchie cosmiche, nelle sue pratiche teurgiche, nella

sua matematica pitagorica – penso che la sua intuizione fondamentale rimanga valida: la trasformazione richiede qualcosa di più del semplice pensiero. Richiede pratica. Richiede impegno con qualcosa oltre te stesso. Richiede sia ascendere attraverso i propri sforzi sia ricevere aiuto dall'alto.

Questa è una visione che vale la pena prendere sul serio, anche millesettecento anni dopo. Giamblico ci ricorda che la filosofia non significa solo avere opinioni corrette. Si tratta di diventare un tipo diverso di persona. Riguarda la trasformazione, l'ascesa, il raggiungimento del divino, comunque tu intenda questo termine.

E questo, in definitiva, è il motivo per cui studiamo ancora Giamblico. Non solo come una curiosità storica, non solo come un nome in più nella storia della filosofia, ma come qualcuno che ha preso sul serio le domande più profonde e ha cercato di rispondere con una visione completa e integrata della realtà e del nostro posto in essa.